

Jiang Ming

«L'Italia è più chiusa, ma rischia rivolte solo se i cinesi si sentiranno discriminati per la Ztl»

Il giornalista >> In Sarpi c'è la redazione di "Europe Chinese News", uno dei giornali più letti dalla comunità. E il direttore avverte: «Le regole devono valere per tutti»



>>

 Davide Comunello

Milano

Il ritratto del "quattro volte grande" Mao Tse-Tung osserva impassibile il via vai di visitatori, mentre a fianco un collage di ritagli di quotidiani racconta il famigerato 12 aprile 2007, quando una multa bastò per scatenare la rivolta del quartiere. Ecco il colpo d'occhio nella reception di "Europe Chinese News", giornale della comunità cinese: 8 mila copie destinate alle capitali di tutto il continente, ma anche e soprattutto a via Paolo Sarpi. Ed è lì, in un trilocale al primo piano, che la voce del dragone viene assemblata per andare in stampa ogni lunedì e giovedì. Ed è sempre lì che lavora e riceve il suo direttore, Jiang Ming: un giornalista, un "insider". E pochi, come lui, possono dire di aver il polso del quartiere.

Direttore, qual è la fotografia della Chinatown di oggi?

I cinesi vivono a Milano da tanti anni e qui hanno comprato: a loro serve una zona dove lavorare bene. Il boom dei grossisti è stato nel 2003-2004, con un aumento consistente della loro presenza: prima del 2004, l'ingrosso era concentrato solo in via Bramante, mentre oggi i negozi sono 400. Il cinese che è qui vuole lavorare, guadagnare, nel rispetto della legge.

Ma la comunità è tutta così?

Ci sono anche persone che non si comportano esattamente bene, o che non rispettano le regole. Voce alta, parcheggi alla buona, poca pulizia. E magari c'è anche qualcuno che tende a litigare con gli italiani.

Che impatto avrà la Ztl sui cinesi?

Prima che la strada fosse oggetto di cambiamenti gli italiani erano d'accordo con la chiusura, ma ora che il Comune è intervenuto mi sembra che ci sia una crescente contrarietà anche da parte loro. Ai cinesi, in particolare, la Ztl dà un po' di fastidio perché non ne conoscono il funzionamento. Anche sui parcheggi non si sa molto: c'è invece bisogno di informazione, su orari e fasce. E tutto questo il Comune non ce lo dice, si vede tutto su Internet.

Crede che ci saranno molti sconvolgimenti in zona quando la

via verrà chiusa del tutto?

Alcuni miei amici sono andati a vivere in Olanda, in Spagna, in Germania: anche lì ci sono delle Chinatown, ed è noto che i cinesi preferiscono stare assieme, dove hanno parenti: le lingue, per loro, sono un ostacolo.

Cosa pensa della stretta sui controlli per il caso melamina?

Il latte è richiesto in Cina e solo lì. Mi viene in mente quanto detto dal sottosegretario alla Salute Martini sui ristoranti cinesi, ma la realtà è diversa: usano tutta merce comprata qui, nei supermercati italiani.

Pensa che gli allarmi siano troppo?

Una volta l'Italia era un paese molto aperto, ora lo vedo più diffidente. Anche se devo dire che qui a Milano le cose vanno bene.

Pensa che episodi come quelli dell'anno scorso possano ripetersi?

Ora i rapporti tra italiani e cinesi sono migliori rispetto a un anno fa, prima che scoppiasse la rivolta: poi certo, le regole devono valere per tutti e se è davvero così la comunità non darà problemi. Se però i cinesi si sentiranno discriminati, magari da vigili che danno le multe a loro ma

«Sui parcheggi non si sa molto: c'è invece bisogno di informazione su orari e fasce. E tutto questo il Comune non ce lo dice»

«Alcuni miei amici sono andati in Olanda, in Spagna, in Germania: i miei connazionali preferiscono stare dove hanno parenti»

non agli italiani, allora è certo che ci saranno difficoltà.

Ma l'occhio delle telecamere sarà inevitabilmente "democratico", valide per tutti.

Sì, ma è stato già detto che ci saranno anche i vigili a controllare e che i carrellini potrebbero essere sequestrati. Poi dipenderà anche dalle multe: quando arrivano a casa, la gente non ha sempre il tempo di badarci, e così finisce che raddoppiano. E questo potrebbe far arrabbiare qualcuno. <<

La trasformazione

E anche nella comunità "pesano" le generazioni: «I genitori restano grossisti, i giovani cambiano»

«Quando sono arrivati in Italia i genitori si sono messi subito sotto: gettarsi su lavoro e guadagno ha reso molto più difficile imparare l'italiano. I loro figli, le seconde e terze generazioni, invece, hanno un'altra mentalità e fanno altre cose». Il direttore Jiang Ming spiega come cambia la comunità del dragone: e più passa il tempo, più tutto si uniforma e diventa omogeneo alla società italiana. «I giovani ora fanno altri

mestieri, in banca, dal commercialista, ma è difficile che ora lavorino nell'ingrosso». Magari, prima di rendersi indipendenti, i ragazzi si "siedono" più di chi li ha preceduti: «A volte si appoggiano ai genitori grossisti - continua Jiang Ming - Dipende dagli anni, anche se a volte i più giovani hanno meno voglia di lavorare». Né più né meno ciò che succede nelle famiglie italiane. _